

Conosco questo territorio da quando, nel 1953, giunsi da queste parti per girare un documentario con i tagliatori di canne all'Isola della Batteria; insieme al regista, Giulio Questi, frequentai per un certo periodo questi meravigliosi personaggi. Girammo un documentario lungo il Po, un fiume che ha rappresentato la storia del cinema italiano, visto che è stato il protagonista di tantissimi film che hanno dato origine al Neorealismo come "Osessione" e "Paisà". Il Po, devo dire, è stato un vero testimone di un'avventura del cinema italiano. Molti anni più tardi, dopo aver girato "Gli occhiali d'oro", ebbi occasione di girare un documentario, "Ferrara città spettacolo", per ringraziare i luoghi e una città, così ben raccontata da uno scrittore come Giorgio Bassani, che avevano dimostrato di amare il cinema; ci accorgemmo, con riferimento alla zona che da Ferrara si apre verso il Delta e verso il Po, del numero impressionante di imprese televisive, cinematografiche e documentaristiche girate in questi luoghi. Torno sempre volentieri nei luoghi dove si incontra l'amore per il cinema; recentemente, girando "L'industriale", a Torino, abbiamo trovato collaborazione fra i cittadini che spostavano le auto, che rimuovevano gli ostacoli alle riprese, la stessa collaborazione e lo stesso amore che trovo in luoghi come questo, come il Delta, dove torno con gioia a parlare di cinema.

*Come è accaduto che un film come "L'Agnese va a morire", passato inizialmente fra le mani di molti registi, poi lo abbia realizzato lei?*

Se penso ai film che ho fatto, "Sacco e Vanzetti", "Giordano Bruno" e la stessa "Agnese va a morire" penso ad anni di battaglie per portare sullo

schermo questi film; la prima volta che parlai di "Sacco e Vanzetti" il primo produttore mi chiese se si trattava di una ditta di import-export ed erano due italiani morti ingiustamente sulla sedia elettrica.

Nel 1950, quando sono entrato nel cinema con Lizzani, fare un film come l'Agnese era difficilissimo, alla direzione generale dello Spettacolo presso il Ministero di Roma dissero basta a questo genere di pellicole; l'intenzione era quella di rompere con i film di Rossellini e De Sica, da quel momento le banche decisero di chiudere i rubinetti ai film di qualità. Per fare un film come "Achtung banditi" abbiamo fatto una sottoscrizione popolare a Genova: lì, in una città considerata "tirata", in poco tempo riuscimmo a fare un film sulla Resistenza in Liguria mettendo insieme i soldi per fare arrivare Lizzani, un direttore della fotografia e uno scenografo.

A realizzare "L'Agnese va a morire", il primo film sulla Resistenza con protagonista una donna, e che ancora rimane tale, ci provarono inizialmente Lizzani, De Santis e altri registi ancora, ma il mercato diceva no ai distributori.

Fu grazie ad Agostini, un tenace distributore bolognese, con pochissimi soldi, che il progetto ottenne tuttavia un po' di credibilità. Certamente quando andai a trovare Renata Viganò la prima cosa che mi disse fu che mi avrebbe preparato due tortellini e poi non ne avremmo più parlato: erano passati talmente in tanti che ormai non ci credeva più. Ebbi però la fortuna di trovare tantissimi attori che volevano fare questo film: da un giovanissimo Michele Placido a Stefano Satta Flores, a Flavio Bucchi, Ron, e Johnny Dorelli: arrivarono tutti praticamente gratis.



"L'Agnese va a morire"



Locandina del film